

# Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)

E-Mail: [defino@tiscalinet.it](mailto:defino@tiscalinet.it) - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>



## PASQUA

La massima festività cristiana, la Pasqua, si caratterizza, tradizionalmente, per il suo profondo senso di gioia e letizia. Non a caso si dice, in un proverbio famoso, di una persona gioiosa: "È contento come una Pasqua". Ma è solo un modo di dire? Sappiamo bene che i proverbi attingono ad una saggezza antica, quella popolare. Nel nostro caso una saggezza che va a identificarsi e radicarsi, prendendone nuova vita, in una cultura che non si è mai spenta: quella cristiana.

La gioia della Pasqua pone le sue radici nel sepolcro trovato vuoto dai discepoli, "il primo giorno dopo il sabato", così com'era stato detto loro dal Maestro. Lui, l'uomo del Golgota, non c'era più e gli angeli lo annunciavano "risorto".

La parola resurrezione, Cristo l'aveva pronunciata più volte ma gli apostoli avevano faticato a comprendere, anzi non la ricordavano affatto, tanto da dubitare - come fece Tommaso - della sua nuova vita. Eppure la verità era innanzi ai loro occhi.

Per secoli presso Israele il termine "Pasqua" aveva significato di passaggio del popolo dalla schiavitù alla libertà, il passaggio, attraverso il Mar Rosso, dal deserto alla terra promessa. Per secoli un popolo aveva ricordato l'evento della liberazione, in attesa di un altro evento: quello del Messia, annunciato dai profeti. Ora l'attesa era diventata realtà, si era realizzata la vera liberazione: dalla morte alla vita! L'umanità non aveva mai osato sperare tanto!

La speranza ritrova qui le sue ragioni. La nuova visione dell'uomo coincide con un'antropologia che non si limita a prospettare solo ciò che è terreno e temporaneo, ma indica

all'uomo una vocazione superiore, la sua vocazione di figlio di Dio, che va oltre le prospettive anguste di questo mondo.

Una certezza che ci fa considerare la nostra nuova dignità, la grandezza dell'uomo in quanto amato da Dio e reso degno di partecipare della Sua vita immortale. È vinta con la Pasqua la paura della morte, per chi crede, per chi vive la fede in Cristo, la morte non è la fine della vita, ne è solo un momento, la vita, la vera vita è appena iniziata. Né il progresso né la tecnica degli uomini hanno potuto annullare paura e dolore, perché esse sono prive di spirito, sono prodotti del "mondo", soggette a corruzione e fine.

Da questa prospettiva "di vita nuova" traggono valore tutte le altre esperienze, anche quelle apparentemente negative come la sofferenza, la malattia, le difficoltà della vita...

La gioia della Pasqua aiuti, chi ha meno in questa vita, ad avere fiducia in un mondo migliore, per costruire insieme quella che il Papa ama chiamare "civiltà dell'amore".

*"La purificazione della memoria"*

*La Chiesa chiede perdono per gli errori del passato.*

"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto il peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio".

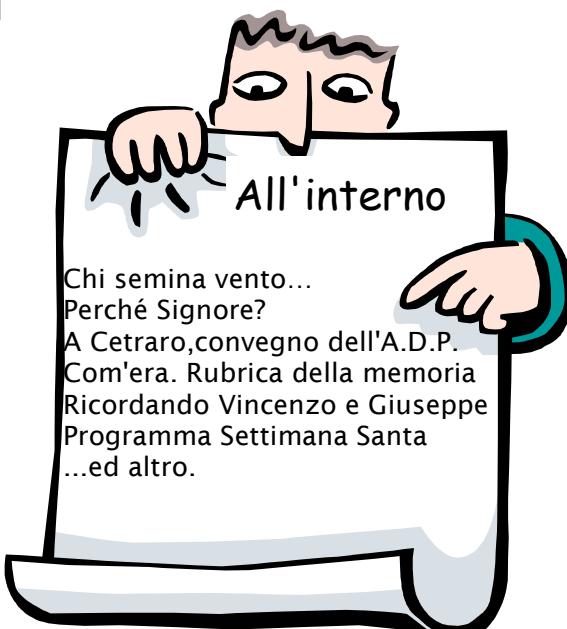
Con queste parole di San Paolo, Giovanni Paolo II ha iniziato l'omelia, domenica 12 marzo, in occasione della Santa Messa per la giornata del Perdono dell'Anno Santo 2000. Il papa ha invitato la Chiesa a farsi carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli, incitando costoro a purificarsi, nel pentimento, degli errori del



passato. "Non possiamo non riconoscere - dice il papa - le infedeltà al Vangelo in cui sono incorsi certi nostri fratelli, specialmente durante il secondo millennio. Chiediamo perdono per le divisioni, che sono intervenute tra cristiani, per l'uso della violenza che alcuni di essi hanno fatto nel servizio alla verità, e per gli atteggiamenti di diffidenza e di ostilità assunti talora nei confronti dei seguaci di altre religioni."

Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo del 2000 *Incarnationis mysterium* (29 novembre 1998) il Santo Padre aveva indicato, tra i segni "che possono opportunamente servire a vivere con maggiore intensità l'insigne grazia del Giubileo," "la purificazione della memoria". Essa consiste nel processo volto a liberare la coscienza personale e collettiva da tutte le forme

*Continua a pag. 8*



# Chi semina vento...

Di Alberto Dito.

“Il 58% degli italiani ha paura”. Era il titolo in prima pagina di un quotidiano nazionale in edicola verso la metà di ottobre 99. Pare che, stando a certi sondaggi, quasi il 60% degli italiani si senta insicuro, minacciato, dalla criminalità.

Non ho letto l'articolo in questione ma l'argomento è di una certa attualità da mesi. Infatti non è da poco che si insiste in televisione e su alcuni quotidiani, su episodi di piccola e grande criminalità, che ci si insiste con toni accesi e con il racconto delle drammatiche esperienze patite da innocenti vittime.

Sono rimasto colpito dalla cifra troppo alta degli “spaventati”. Poi, riflettendoci sopra, ho avuto l'impressione che si trattasse di una esagerazione, volontaria, del giornale in questione, per i suoi lettori “tipo”. Infatti il quotidiano che riportava il sondaggio è lo stesso che sui temi della sicurezza, sui pericoli che corrono i cittadini onesti, sulla permissività delle leggi italiane, ha insistito sempre e puntualmente con toni polemicisti. L'intera operazione mi è sembrata scorretta, infatti prima si diffondono, esasperandole, notizie che ingenerano timore per poi effettuare un sondaggio che tali timori va a confermare. Questo modello d'informazione crea un clima di insicurezza generalizzato, clima che si diffonde anche dove il problema non esiste, tipo nei piccoli centri, nei paesi con poche migliaia di abitanti. Cioè anche in luoghi dove non esistono, quasi per nulla, problemi di delinquenza, si percepisce come una minaccia, quello che minaccia non è.

La criminalità è un problema per i più lontanissimo, nel senso che non rappresenta un pericolo frequente per le persone. Difficilmente si muore per errore in uno scontro tra bande o nel corso di una rapina. Questa causa di decesso è in realtà rarissima. Infatti quanti sono annualmente i morti dovuti ad azioni criminose? Parlo ovviamente dei morti per caso, tipo il passante che finisce nel mezzo di una sparatoria, il tabaccaio o il gioielliere freddato da un rapinatore troppo teso o troppo sadico, oppure il cliente ammazzato solo perché, preso dal panico, si è mosso in modo brusco.

Morire in tali circostanze è, per fortuna, assai raro, la verità è che esiste la legge della fatalità, alla quale non si può sfuggire. Capita, uno su dieci milioni, una serie di accadimenti di connessioni incredibili ed imprevedibili che portano a risultati inimmaginabili. Può capitare di morire perché ci si trova in un bar quando è in corso una rapina e di restare uccisi per sbaglio, così come può capitare di morire fulminati da un lampo mentre si va per funghi, morire perché travolti da un automobilista distratto o indisciplinato, morire di indigestione o cadendo dalle scale o facendo una nuotata col mare calmo. Re-

stare uccisi in una rapina o in un regolamento di conti tra mafiosi, è un evento, per fortuna, assai raro, tanto difficile da verificarsi che non meriterebbe nemmeno il tempo di preoccuparsene.

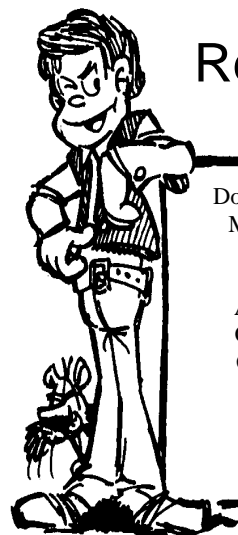
Di sicuro è molto più facile morire “innocentemente” sulla strada, cioè in incidenti automobilistici, infatti questa è una eventualità per nulla remota. I morti sulle strade in Italia sono migliaia ogni anno, chi ne ha paura? E non parlo della cosiddetta “strage del sabato sera”, dove magari ci si può tranquillizzare al pensiero che a morire siano giovanotti viziosi e mezzo drogati all'uscita della discoteca di turno. Parlo dei morti dei giorni feriali, di quelli che muoiono andando al lavoro o viaggiando per motivi più che seri, parlo di coloro che non bevono e non si drogano che vengono coinvolti loro malgrado in incidenti mortali. Ancora migliaia di persone muoiono ogni anno sul lavoro, e circa seimila l'anno sono i casi di cosiddetto “tumore professionale”, cioè di carcinomi che insorgono e si sviluppano in stretto legame col lavoro che si svolge. Questi potrebbero essere veri problemi, degni di essere affrontati.

Veniamo soffocati, magari ad arte, con l'invenzione di falsi problemi, di nevrosi create apposta. Un certo tipo di informazione ci avvelena l'anima, facendoci crescere dentro delle paure, paura dell'altro, ingiustificate. Avendo paura odiamo ciò che riteniamo essere l'origine della nostra paura: extracomunitari, non meglio definiti, drogati come se questi fossero una categoria scientifica, ed infine criminali che non conosciamo, che non abbiamo mai visto, coi quali non abbiamo mai avuto nulla a che fare.

L'aspetto più triste di questa nevrosi indotta è che porta a dimenticare cose ben più gravi e, soprattutto, diffuse. Ci sono una infinità di situazioni pericolose, a volte mortali, con le quali conviviamo quotidianamente e delle quali non percepiamo il minimo pericolo, forse perché esse dipendono anche da noi, dai nostri comportamenti e dalle nostre mancanze. Nel nostro piccolo siamo testimoni di gente che ha nuociuto a se stessa ed agli altri. Persone decedute per imprudenza, per aver sottovalutato le norme di sicurezza (guidando, lavorando, divertendosi), contadini morti di tumori misteriosi che utilizzavano senza alcuna precauzione prodotti agricoli altamente tossici, persone distrutte o che si distruggono fisicamente con l'abuso di alcolici. Sono tutte cose delle quali dovremmo avere, se non paura, almeno una vigile coscienza. E sono casi certamente molto più numerosi dell'italiano aggredito dall'extracomunitario, che sembra essere la causa di paura più frequente. L'aggressione degli “stranieri” è una categoria della mente non una realtà fisica.

Viene esasperato il senso di appartenenza,

il senso comune che ci fa identificare in un gruppo, in una comunità. Questo senso sarebbe, anzi è, molto positivo quando produce solidarietà, aiuto e sostegno reciproco, ma qui viene usato in senso negativo, chi è fuori dal “gruppo” è pericoloso, è sociale, è nemico. Questo tipo di informazione fa leva sulle paure, sulla diffidenza, tentando di cementare un senso di identificazione sulle divergenze piuttosto che sulle comunanze. Inoltre crea il capro espiatorio perfetto, se tutti i mali ed i pericoli della nostra società vengono da chi non si inserisce nella società allora è legittimo, anzi necessario, punire, espellere e discriminare. Questa è la cultura dell'inciviltà, creata sopra le nostre teste, della quale noi ci nutriamo nostro malgrado. Non deve destare allora alcun stupore se quattro o cinque giovanotti romani decidono, in una noiosa serata di primavera, così tanto per passare il tempo, di dar fuoco al luogo dove dormono degli immigrati, che abbiamo smesso ormai di considerare uomini, persone, per farli divenire oggetti della nostra vendetta, della nostra sete di sangue. “...ma Dio mi ha insegnato a non considerare profano o immondo nessun uomo” (At, 10, 28). Facendoci guidare dal senso di paura o dalla diffidenza, dal pregiudizio, ci allontaniamo dal cristianesimo, se ci facciamo guidare dal rancore, per torti che non abbiamo nemmeno subito, ci dimentichiamo di Cristo e del suo insegnamento. Non ci ha forse detto con estrema chiarezza: “ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi...ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. (Mt. 25, 35-36; 40.)



## Redazione

Don Gaetano De Fino  
Maria Gilda Vitale  
Franca Mancuso  
Vittorio Vitale  
Antonello Crusco  
Corrado Cirimele  
Giovanni Marino  
Maria De Marco  
Marisa Ruffo  
Zaccaria Errico  
Teresa Nocito

## “PERCHE’, SIGNORE?”

di Maria Gilda Vitale

“Perché, Signore, perché?”. L’eco di queste parole continuano a risuonare dentro di me da quel lontano venerdì santo del 1996.

C’era un uomo in un letto d’ospedale, non era un uomo qualunque, almeno non lo era per me e per quanti lo amavano. Stava soffrendo atrocemente di un male incurabile, aveva un tumore al retto, e gli restavano ormai pochi giorni di vita.

Mi sono chiesta spesso se i malati terminali hanno coscienza di avere i giorni contati, oppure se l’istinto di sopravvivenza offusca, pietoso, la loro mente, continuando a farli illudere di avere un futuro.

In quel grido di dolore era racchiusa tutta la forza di ribellione della natura umana ad un destino incomprensibile.

Non era un uomo qualunque. “Sia fatta la tua volontà, anche se non posso capirla.” Ha aggiunto subito dopo, quasi a scusarsi di essersi lasciato travolgere dalla sua umanità ferita.

“Perché Signore, perché ti sei preso zio Pepino?” Continuavo a gridare dentro di me, vedendo il suo corpo di santo, composto nel silenzio della morte.

Avevamo ancora bisogno della sua purezza, della sua allegria, del suo sorriso speciale che avvolgeva in una luce di calore quanti lo incontravano. Del suo esempio di sacerdote onesto e buono.

Gli ho rivolto tante domande, da quando non c’è più, ma il silenzio è stata sempre la sua risposta.

E nel silenzio, il suo grido di dolore, continuava a crescere dentro di me, in sordina.

Il rumore delle mille occupazioni quotidiane, di questa vita frenetica che uccide nelle persone la facoltà di pensare, ha coperto quel grido di una cenere grigia che voleva impedire al mio essere di vederlo e sentirlo ancora.

All’improvviso una folata di vento freddo ha

spazzato via la cenere, riportando alla luce un fuoco che sembrava spento e invece continuava a bruciare dolorosamente.

Non è necessario conoscere una persona per dividerne la sofferenza.

Gli occhi, lo sguardo, l’atteggiamento comunicano molto più delle parole.

Ma bisogna essere sensibili per percepirne il linguaggio.

“Perché Signore, perché ti sei presa Egle?”

Non era più un rumore in sordina ma un boato, un rumore cupo e prolungato come il rintocco funebre di una campana, che si spandeva intorno a me e faceva tremare i muri della chiesa.

Nessuno però sembrava accorgersene. E’ stato allora che ho sentito la cenere volare via, nel momento stesso in cui ho percepito, attraverso lo spazio di qualche banco, la sofferenza inaudita di un uomo a cui è stata strappata con violenza la metà del cuore.

Era una sofferenza così reale da diventare materia incandescente.

I suoi bagliori arroventati raccontavano di una profonda, stupenda storia d’amore che la morte, invidiosa, aveva voluto distruggere, avvolgendola nei suoi crudeli tentacoli.

Era una storia vera, pulita, ignara delle incomprensioni, dei tradimenti, dell’insofferenza, delle violenze che spesso dominano la vita di molte coppie.

E adesso Egle non c’è più.

Ma i piccoli semi di bontà, di voglia di vivere che lei aveva seminato con gioia nei cuori di chi le voleva bene, hanno già dato e continueranno a dare molti frutti.

Ridaranno gli occhi anche allo sguardo senza sguardo di chi l’amava più di tutti.

Uno sguardo senza sguardo è straziante, vorresti non vederlo mai.

Eppure io lo avevo già visto.

Lo avevo visto nelle lacrime senza fine e ne-

gli occhi riarsi, smarriti, spenti, disperati, di tutte le persone della nostra parrocchia, e sono

innumerevoli ormai, colpite dall’indicibile dolore di vedersi strappare una persona amata.

Non si possono enumerare tutte, ma basta chiudere gli occhi per vedere le loro figure umane sfilare silenziosamente nei nostri pensieri.

“Perché Signore, perché?”

E il grido diventa un’onda agitata, corre verso lo scoglio roccioso, ma perpetuamente vi si infrange, senza poterlo scalfire.

Forse questo mondo è troppo angusto e ristretto, troppo sporco, per le persone che nascono con le ali nel cuore e hanno bisogno di cieli azzurri, tersi, infiniti per potersi librare in volo.

“Sia fatta la tua volontà, anche se non la capisco”

Solo da una fede profonda, totale, può sbocciare un fiore così raro.

Quello della speranza.

La speranza che tutto, anche se non subito, avrà un senso.

Duemila anni fa un uomo giusto, innocente, è stato condannato ad un’atroce sofferenza e ad una morte infame, incomprensibile.

E’ Lui, la nostra speranza.

La nostra certezza che ogni sofferenza, anche quella più crudele e incomprensibile non è gratuita ma fa parte di un progetto d’amore.

Purtroppo la nostra materialità, ci impedisce, oggi, di vedere oltre le apparenze.

Nell’attesa di scoprire il senso, possiamo pregare affinché Colui che per primo ha conosciuto la sofferenza, possa guarire i cuori lacerati di coloro che hanno perso nella morte della persona amata, una parte di se.

Solo lui può parlare al cuore, confortarlo, risanarlo.

Solo lui può ridare allo sguardo trafitto dal

## A CETRARO, CONVEGNO DELL’A.D.P.

Di Lucia Picerno.

In uno dei convegni dell’Apostolato della Preghiera, tenutosi a Cetraro il 13 giugno ’99, sono stata colpita dalle parole di padre Taggi, direttore nazionale dell’A.D.P., sul tema dell’offerta quotidiana, fondamentale per noi associati di questo gruppo. Il tema ci è stato proposto tramite l’immagine di un fiore con sei petali, in ognuno dei quali c’è scritto qualcosa. Partecipando alla messa, disponendolo sull’altare, questo fiore dà frutti. Sul primo petalo c’è scritto: “Offrire ed accettare noi stessi”. E’ un proposito molto difficile da realizzare, in quanto siamo più portati a disprezzarci piuttosto che ad accettare le buone qualità che sono ognuno di noi e che solo Dio può farci scoprire nell’altro. Dobbiamo ringraziare Dio di quello che siamo per poter accettare gli altri e vivere insieme serenamente, nonostante le croci che la vita spesso ci riserva le quali acquistano valore e

significato nella croce di Gesù.

Nel secondo petalo c’è scritto: “offrire e trasformarsi”. Dobbiamo trasformare il mondo cominciando dal luogo in cui viviamo, per trasmetterlo in eredità agli altri in modo migliore di come lo abbiamo trovato. E’ ovvio che per fare ciò abbiamo bisogno dell’aiuto di Dio.

Terzo petalo: “Offrire è un po’ morire, donare-distaccarsi”. Padre Taggi ci ha raccontato di un sacerdote, don Carlo, il quale non ha paura della morte in quanto la considera come un pacco da restituire, un po’ alla volta, giorno per giorno, con gioia.

Quarto petalo: “Offriamo al Padre”. Papa Giovanni Paolo I° diceva: Dio è Padre e Madre, a lui offriamo la nostra vita, a Lui dobbiamo pensare con un po’ di timore e con serenità. Siamo tutti sacerdoti comunitari quindi, recitando la preghiera

quotidiana offriamo la vita per l’ADP.

Quinto petalo: “intenzioni”. Sono le intenzioni del Papa; egli vuole che le recitiamo perché sono importanti per l’umanità come sacrificio eucaristico, come pane spezzato per la salvezza del mondo. Per amore del cuore di Gesù spezzato dalla lancia accettiamo le sofferenze. Un sacerdote ammalato, rinvigore dell’ADP, diceva: “Mi sento più utile ora che sono ammalato, di quando stavo bene, perché adesso sono simile a Cristo”. Ciascuno di noi deve illuminare il nuovo millennio il futuro dipende da noi, da quello che riusciamo a costruire nel presente, il futuro non è solo quello che viene dopo il presente, è anche ciò che noi riusciremo ad inventare, se agiremo correttamente con pace ed unità, quel futuro sarà di Gesù Lodato.

Sesto petalo: “Il nostro compito”. Siamo chiamati a lasciare agire lo Spirito Santo che è in noi, in modo da dare frutti tramite le opere e le preghiere, consacrando a Dio il mondo con l’offerta di tutti i giorni. Questo fiore noi lo dobbiamo coltivare favorendone la maturazione dei frutti con i quali

Con questo numero intendiamo iniziare una nuova rubrica. Si tratta di un percorso nella memoria, di ritornare su usi e tradizioni della nostra comunità, manifestazioni liturgiche, fiere e mercati, giuochi e passatempi, lavoro e riposo, usanze varie. Non siamo mossi da semplice nostalgia ma dalla voglia di ricostruire un percorso che è stato comune e che attualmente sembra caduto nell'oblio collettivo, se si esclude il classico: "Ti ricordi com'era bello prima?"

L'argomento di questo mese, riguarda le celebrazioni per la Pasqua. Affrontando per primo l'aspetto più strettamente liturgico e in seguito quello che potremmo definire folkloristico.

### PASQUA: La liturgia

Liturgicamente la prima manifestazione che dava il via alle celebrazioni pasquali, era la cosiddetta "settimana (o settena) dell'Addolorata". La settimana precedente Domenica delle Palme, ogni sera i fedeli si raccoglievano in chiesa, intorno alla statua dell'Addolorata, per recitare una preghiera particolare, detta: "In onore di Maria SS Addolorata", ritmata dal ritornello: "Deh, facciamo compagnia al gran pianto di Maria." Si trattava di una testimonianza di affetto, del desiderio di voler condividere i momenti dolorosi della vita di Maria, culminati nella passione e morte del figlio.

In questa stessa settimana, il venerdì era dedicato al precetto pasquale delle donne; mentre al precetto pasquale degli uomini era dedicato il mercoledì santo. Questo per favorire l'avvicinarsi al sacramento dell'Eucarestia di tutti coloro che non partecipavano alla santa messa nel corso dell'anno, in ottemperanza alla norma canonica di confessarsi e comunicarsi almeno una volta nei dodici mesi. Si trattava di un escamotage, ideato da don Francesco, per invogliare anche i più restii ad assolvere questo dovere cattolico, incoraggiandoli con l'istituzione di questo giorno dedicato unicamente a loro. Questa usanza persiste tuttora.

La mattina di domenica delle Palme, i fedeli si riunivano sulla gradinata antistante il sagrato della chiesa "Spirito

Santo", tutti avevano in mano ramoscelli di ulivo e di palma, alcuni dei quali intrecciati artisticamente. All'uscita del parroco avveniva la benedizione sui presenti, subito dopo partiva la processione che raggiungeva il Calvario, dove venivano posate alcune delle palme benedette.

Al ritorno, il sacerdote si fermava vicino la porta chiusa della chiesa. Vi bussava per tre volte con l'asta della croce, per indicare l'ingresso di Gesù nella nuova Gerusalemme e per dire alla chiesa viva di spalancare il cuore, con un sincero pentimento, a Cristo che andava a morire.

Nelle sere di lunedì, martedì e mercoledì santo si svolgeva "l'ufficio delle tenebre", durante il quale il sacerdote cantava solennemente le lamentazioni del profeta Geremia. Durante questo rito veniva posto sull'altare un triangolo metallico che reggeva un certo numero di candele accese. Ad ogni salmo recitato veniva spenta una candela, sino al loro spegnimento totale. Questo stava ad indicare lo spegnersi della luce, che è Cristo, e le tenebre che vengono a coprire la terra alla morte del Redentore. Alla fine si spegnavano anche le luci della chiesa, e, nella totale oscurità, si levava, tetro il suono del cosiddetto "carrozone". Nel linguaggio popolare questo rito era chiamato "triniri".

Nella mattinata del martedì santo era uso portare solennemente, in processione, la comunione agli ammalati costretti a letto.

Le funzioni del Triduo Pasquale sono rimaste sostanzialmente immutate, come immutata è rimasta la celebrazione dell'Ultima Cena del giovedì santo. In merito alle funzioni del Venerdì Santo, particolare rilievo assumeva la predicazione della "Desolata". Si trattava del momento saliente della processione, che era una vera e propria funzione funebre dedicata alla morte di Gesù. Giunta la processione al Calvario il parroco, da un palco improvvisato, teneva un'accorata omelia incentrata sui dolori di Maria. Tale era la partecipazione emotiva, indotta dal generale contesto, che alcuni si lasciavano prendere da vera commozione. Stessa atmosfera si continuava a respirare sino in chiesa,

dove si svolgeva la predicazione della Passione, affidata a due predicatori, che tradizionalmente ogni anno venivano per la Pasqua. La funzione si concludeva con la consegna, alla statua che rappresentava Maria Addolorata, del crocifisso simbolo a sua volta delle spoglie del Cristo morto.

*Perché era un'altra Pasqua.*

*Vaghe memorie dei momenti più significativi della Pasqua, nei suoi aspetti folkloristici.*

Sarà stato perché da sempre la Pasqua coincide grosso modo con l'arrivo della primavera, con la fine dell'inverno e dei suoi freddi, che una volta si sentivano con maggiore intensità d' adesso (mancavano i riscaldamenti se si esclude il romantico ma inefficace caminetto). Sarà stato perché l'avvicinarsi della solennità pasquale prometteva, per i bambini ovviamente, occasioni di regali e di qualche diversivo, sarà stato per un ambiente molto più semplice e maggiormente impregnato di valori religiosi; la Pasqua di un trent'anni addietro si viveva con una maggiore intensità, tanto che oggi ripensando a quegli anni, ed ai precedenti, ci si meraviglia di quanto un certo spirito si sia perduto.

Anche per chi era troppo giovane per cogliere gli aspetti religiosi della Pasqua, il periodo della settimana santa assumeva un'importanza che altri momenti dell'anno non possedevano. Le funzioni religiose, e le altre manifestazioni legate alla Pasqua, alle quali si partecipava in massa, coinvolgendo praticamente tutti i paesani, erano un'occasione di festa ed allegria già per il solo fatto di mettere insieme tanta gente. Alcuni di esse erano talmente suggestive da non poter essere facilmente dimenticate. C'era la gara a chi riusciva a procurarsi la fronda di palma più bella, le più ambite erano quelle bianche e grandi, c'era l'orgoglio di sfoggiare il "panarello" di palma intrecciato nel modo più





## RICORDANDO VINCENZO E GIUSEPPE

Di Pietro De Biase.

Cosa possiamo dire, ricordando Giuseppe e Vincenzo? Che le parole non possono ridarceli? Che nessuna parola può contenere il dolore di chi questa prematura scomparsa la vive come fosse sempre il primo giorno?

Le parole non possono cambiare il tempo trascorso, nè possono, se non lievemente, lenire il dolore dei genitori e degli amici più cari.

Le parole ce li possono solo ricordare, ricordare per così com'erano, pieni di vita, di interessi e di amici. Le parole possono, forse devono, farci riflettere sull'assurdo modo di spegnere due vite, due vite che erano appena all'inizio della loro avventura sulla terra. Due come tanti altri che ogni giorno rischiano lo stesso errore per giuoco e per imprudenza. E' tipico dei

ci sembra, una vergogna ponderare le nostre azioni, quasi come se ragionare un attimo, prima di agire, fosse indice di debolezza.

Il vero rischio a cui dovremmo sottoporci è nella fede, non nei giuochi. E' nella fede e per la fede che dovremmo rischiare ogni giorno di andare contro le regole stupide degli uomini, contro le convenzioni che fanno leva sull'amor proprio, sulla competizione e sull'illusione che l'essenza della vita sia negli attimi rubati alla morte.

Quante altre volte dovrà il Padre nostro addolorarsi per delle vite strappate all'esistenza in modo tanto duro? Quanti altri pianti prima che si capisca che in auto o in moto il vero pilota è la prudenza?

Io so, dentro di me lo sento, che

giòvani sottovalutare i pericoli, sfidare la sorte e cavalcare il momento. Tanto che spesso sembra,

Giuseppe e Vincenzo sono nelle mani del Dio Pietoso, sconfinatamente misericordioso, che li tiene stretti a Sè colmandoli di amore. Non dobbiamo più aver pena per loro, essi sono oltre il nostro dolore. Possa, il loro prematuro abbandono di questa vita, spingere noialtri che eravamo loro amici, a farci riflettere profondamente in modo da produrre frutti di conversione vera e profonda. Possano i nostri cuori incontrare, amare e praticare la parola che salva e che dà gioia eterna. Possano sempre aumentare i portatori di questa parola immortale, perchè oggi troppi giovani si perdono dietro l'inseguimento dei vaghi e fatui fantasmi del mondo.

“Verrà la morte e la morte non è la fine” cantava un poeta americano e, diceva lo scrittore norvegese Ibsen: “rimane eterno solo ciò che è morto”. Voglio dire a Giuseppe e Vincenzo, “ci rivedremo, Cristo ha vinto.”



### Dedicato ai bambini

I bambini delle classi seconde sez. A e B della nostra scuola elementare, dopo aver conversato sulla Quaresima e su come vivere questo tempo di conversione e di grazia, hanno scritto dei piccoli “fioretti” da realizzare durante questo periodo. Speriamo facciamo un po' riflettere noi adulti, spesso troppo ingabbiati nel ritmo frenetico della vita quotidiana, per ricordare di fare qualche buon proposito (e naturalmente realizzarlo!) soprattutto durante i tempi forti della nostra vita cristiana.

Inoltre i bambini delle classi: prima sez.A; delle seconde sez. A e B e delle terze sez. A e B, stanno raccogliendo in alcuni salvadanai i loro piccoli risparmi da devolvere a favore dei paesi del Terzo Mondo per l'estinzione del debito pubblico.

(La maestra Mariannina Nocito e i suoi piccoli alunni delle classi seconde sez. A e B)

#### CLASSE II SEZ. A

Marianna: “Voglio pregare di più Gesù e non litigare con i miei compagni”

Francesco Aloise: “Io prometto di fare il bravo e di aiutare la mamma in qualche faccenda domestica.”

Angelarita: “Sarò più brava e a casa aiuterò la mamma.. Non farò arrabbiare le maestre e le catechiste.”

Maria Luisa: “Voglio evitare di dire bugie”

Francesca Romana: “Voglio offrire l'obbedienza a Gesù e partecipare tutti i

venerdì alla Via Crucis.”

Francesco Catalano: “Prometto di pregare e di studiare di più.”

Silvia: “Prometto a Gesù che sarò più ubbidiente, più buona e farò tanti fioretti.”

Chiara: “Gesù ti prometto che non approfitterò degli altri, sarò più brava e ubbidiente.”

Emanuela: “Prometto di non disubbidire ai genitori e di non litigare con i compagni.”

Devid: “Prometto di andare tutte le domeniche a messa e di studiare molto”

Giuseppe: “Prometto di non guardare molto la TV e di andare a dormire presto.”

Carolina: “Vorrei essere più educata, non fare dispetti a nessuno e andare sempre a messa.”

Simone: “Vorrei aiutare i poveri e i bisognosi”

Rita: “Voglio perdonare chi mi offende, come ha fatto Gesù.”

#### CLASSE II SEZ. B

Alessia: “Vorrei diventare più buona.”

Angelo: “Ubbidirò ai genitori, aiuterò i compagni, farò più fioretti.”

Arianna: “Mangerò qualche dolcetto in meno.”

Daniela: “Gesù ti prometto che aiuterò la mamma.”

Domenico: “Sarò più buono con tutti e più attento a scuola.”

Elvira: “Sarò brava e ubbidiente”.

Giuseppe: “Farò sempre il bravo, vorrò tanto bene ai compagni.”

Greta: “Gesù ti prometto che aiuterò le persone in difficoltà.”

Mara Rosita: “Io farò opere buone e aiuterò quelli che ne hanno bisogno”.

Pietro: “Io farò il bravo”

Simone: “Gesù, fammi diventare più

buono”.

Rossana: “Voglio aiutare la mamma nelle faccende di casa.”

Stefano: “Non farò più il cattivo”

Zaira: “Gesù io ti offro tutto il mio amore.”

**Ci scusiamo con i bambini della classe II° sez A della nostra scuola elementare per non averli citati nel numero precedente come autori di alcune poesie. Si è trattato di uno**

### Poesia

#### DONNE IN CAMMINO

La donna è cambiata,  
la donna continuerà a cambiare,  
sarà sempre diversa,  
sarà un'infinità di sorprese,  
sarà sempre come un mondo  
ancora inesplorato;  
oggi è come un'ape,  
punge e scappa via;  
domani sarà una farfalla  
che volerà sempre più in alto,  
si poserà di fiore in fiore  
e nessuno fermerà il suo volo.  
Donne, nere o bianche,  
saranno un esercito,  
formeranno una forza,  
lotteranno per i loro diritti,  
lotteranno per un mondo di pace.  
Le farfalle diventeranno tante  
E voleranno ancora  
Per portare l'amore.

(Rosanna Benvenuto, Filomena Casella,  
Rosina Russo- classe III B, scuola media  
statale S.Maria del Cedro)

**PROGRAMMA SETTIMANA SANTA**  
**15-23 APRILE 2000**

**SABATO - 15 aprile**

Ore 18,00: Celebrazione Eucaristica

**DOMENICA DELLE PALME - 16 aprile**

Ore 08,30: Celebrazione Eucaristica

Ore 10,30: Benedizione dei rami di ulivo sulla gradinata della Chiesa "Spirito Santo" e  
Processione

Ore 11,00: Celebrazione Eucaristica

Ore 20,30: Via Crucis con fiaccolata per le strade del Paese

**LUNEDI' SANTO - 17 aprile**

Ore 09,00-12,00: Confessioni

Ore 16,00-18,00: Confessioni

Ore 18,00: Celebrazione e Comunione Eucaristica per i fanciulli della scuola Elementare

Ore 18,30-20,00: Confessioni

**MARTEDI' SANTO - 18 aprile**

Ore 09,00-12,00: Confessioni

Ore 16,00-20,00: Confessioni

Ore 18,00: Celebrazione Eucaristica

**MERCOLEDI' SANTO - 19 aprile**

Ore 09,00-11,00: Confessione dei ragazzi della Scuola Media (presso l'Istituto)

Ore 11,30: Celebrazione e Comunione Eucaristica per i ragazzi della Scuola Media

Ore 16,00-20,00: Confessione dei giovani e degli uomini.

Ore 20,00: Celebrazione e Comunione Eucaristica per i giovani e gli uomini

**GIOVEDI' SANTO - 20 aprile**

Ore 09,00: S. Messa Crismale (nella Cattedrale di S. Marco Argentano)

Ore 16,00-18-00: Confessioni

Ore 18,00: Celebrazione della Cena del Signore. Istituzione dell'Eucaristia. Lavanda dei Piedi

Ore 22,00: Ora di Adorazione al Santo Sepolcro.

**VENERDI' SANTO - 21 aprile**

Ore 09,00-12,00: Turni di Adorazione per i Gruppi Parrocchiali

Ore 09,00-12,00: Confessioni

Ore 09,30: Confessione e comunione agli ammalati

Ore 16,00: Processione dalla Chiesa "Spirito Santo". Celebrazione della Passione e Morte del Signore in Parrocchia. Riflessione sulla Passione. Adorazione della S. Croce.  
Ritorno della processione alla Chiesa "Spirito Santo".

**SABATO SANTO - 22 aprile**

Ore 09,00-12,00: Confessioni

Ore 16,00-20,00: Confessioni

Ore 23,15: Veglia Pasquale, Celebrazione della Risurrezione di Cristo. Celebrazione del Battesimo

**DOMENICA DI PASQUA - 23 aprile**

Ore 09,30: Celebrazione della Pasqua del Signore

Ore 11,30: Celebrazione della Pasqua del Signore

di risentimento o di violenza, che l'eredità di colpe del passato può averci lasciato, mediante una rinnovata valutazione storica e teologica degli eventi implicati, che conduca - se risulti giusto - ad un corrispondente riconoscimento di colpa e contribuisca ad un reale cammino di riconciliazione. Un simile processo può incidere in maniera significativa sul presente, proprio perché le cause che hanno portato agli errori del passato fanno spesso sentire il peso delle loro conseguenze e permangono come altrettante tentazioni anche nell'oggi. La "purificazione della memoria" richiede "un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute nel tempo, da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani "... per quel legame che, nel corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio, che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto". Giovanni Paolo II aggiunge: "Come successore di Pietro, chiedo che in questo anno di misericordia la Chiesa, forte della santità che riceve dal suo Signore, si inginocchi davanti a Dio e implori il perdono per i peccati passati e presenti dei suoi figli". Nel ribadire, poi, che "i cristiani sono invitati a farsi carico, davanti a Dio e agli uomini offesi dai loro comportamenti, delle mancanze da loro commesse", il Papa invita: "Lo

facciano senza nulla chiedere in cambio, forti solo dell'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori' (Rm 5,5)".

Le richieste di perdono fatte dal Vescovo di Roma in questo spirito di autenticità e di gratuità hanno suscitato reazioni diverse: la fiducia incondizionata che il Papa ha dimostrato di avere nella forza della Verità ha incontrato un'accoglienza generalmente favorevole, all'interno e all'esterno della comunità ecclesiale. Non pochi, soprattutto negli ambienti laici, hanno apprezzato questo passaggio di riflessione autocritica, anche su temi che erano rimasti nel limbo della non chiarificazione. Questo documento è apparso ai più come un grande passo fatto dalla Chiesa per andare all'incontro di tutti coloro che in Essa non si identificano e di quanti, a livello storico, hanno verso di Essa degli antichi rancori. Non mancano tuttavia alcune posizioni critiche sul documento.

Fra consenso e disagio, si avverte il bisogno di una riflessione, che chiarisca le ragioni, le condizioni e l'esatta configurazione delle richieste di perdono relative alle colpe del passato. Di questo bisogno ha inteso farsi carico la Commissione Teologica Internazionale, nella quale sono rappresentate culture e sensibilità diverse all'interno dell'unica fede cattolica, elaborando il testo "La Chiesa e le colpe del passato", proposto da parte del suo Presidente, il Card. J. Ratzinger. In esso viene offerta una riflessione teologica sulle condizioni di possibilità degli atti di 'purificazione della memoria', legati al rico-

noscimento di colpe del passato. Scopo del testo non è quello di prendere in esame casi storici particolari, ma di chiarire i presupposti che rendano fondato il pentimento relativo a colpe passate.

### **CONGRESSO EUCARISTICO PARROCCHIALE**

In preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale in programma a Roma dal 18 al 25 giugno p.v., si celebrerà in Parrocchia una "Tre Giorni" eucaristica, probabilmente dal 18 al 20 maggio.

Il programma appena abbozzato prevede:

Esposizione del Santissimo, adorazione eucaristica, momenti di catechesi sui temi del Congresso e la celebrazione della SS. Eucaristia.

Il programma dettagliato sarà reso noto al più presto.

### **APPUNTAMENTI APRILE 2000**

**Sabato 1 - Domenica 2:** Giubileo della Chiesa Calabrese a Roma.

**Martedì 4:** - Incontro di formazione biblica.  
- Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

**Venerdì 7:** Primo venerdì del mese:  
- Mattina: Comunione agli ammalati,  
- Pomeriggio: Adorazione Eucaristica.

**Sabato 8:** Giubileo per gli operatori scolastici a S. Marco Argentano.

**Martedì 11:** Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

**Giovedì 13:** Veglia di preghiera per i giovani di AC e Sacramento della riconciliazione (Santuario

Di San Ciriaco a Buonvicino).

**Sabato 15:** Veglia di preghiera per l'A.C.R.

**Domenica 16 - Sabato 22: Settimana Santa.**

**Lunedì 17 - Mercoledì 19:** Esercizi spirituali per i giovani al Pettoruto.

**Sabato 22:** Celebrazione comunitaria del Battesimo durante la Veglia Pasquale.

**Giovedì 27:** - Ore 21,00: Veglia di Preghiera per tutti gli operatori pastorali.  
- Giubileo per gli operatori turistici a Belvedere Marittimo.

**Venerdì 28:** - Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera  
- Incontro di verifica e programmazione dell'équipe Giovani di AC  
- Incontro di verifica e programmazione della Caritas

**Sabato 29:** Celebrazione comunitaria del Battesimo.

